**Omelia funebre per Bepi Arvotti**

(a cura di don Silvio Zanchetta, San Donà di Piave, 29 aprile 2024)

Due premesse:

la prima è che oggi è una giornata tersissima, senza neanche una nuvola e allora Bepi ha vinto di nuovo e non paga a nessuno un gelato;

la seconda è che in questa omelia useremo il plurale, non come esercizio retorico – non si addice proprio ad Arvotti – ma perché nel contenuto, nella forma e nella stesura è il frutto di più persone: giovani e grandi, donne e uomini, preti suore e laici.

Davanti al letto che ti ha ospitato nei tuoi ultimi giorni stava l’immagine di San Domenico Savio e non poteva che essere così, perché fino all’ultimo respiro hai cercato di vivere, e hai invitato tutti noi a vivere “alla grande come Domenico Savio”.

Così ci è parso ovvio scegliere come Vangelo per oggi, quello della messa a lui dedicata. Nell’espressione stupita di Gesù troviamo la parola del Vangelo che hai incarnato nella tua vita: “Ti ringrazio o Padre, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”.

Ecco qua il tuo vangelo. Alla scuola di Don Bosco hai accolto tutti i piccoli che sono passati per l’oratorio e il cfp, dando un pallone o una maglietta, mostrando come si usa la lima o il calibro, strappando un biglietto del cinema o offrendo, di nascosto, un bicchierone di pop corn, giocando a ping pon, racchettoni, carte, scacchi, forza 4, cantando, camminando in montagna, o porgendo il ciuccio. E in questo costante e continuo esercizio di carità, sei diventato tu stesso un piccolo del Regno dei Cieli, così piccolo da spiazzarci sempre con la tua candida innocenza. Ogni uno dei presenti si è sentito accolto e riaccolto, sempre voluto bene da quella tua traboccante allegrezza e umus che non ti ha abbandonato nemmeno nel letto di morte.

E per chi di noi ha avuto la fortuna di starti vicino mentre tu stavi vicino a Gesù, ha capito che il tutto che sei, è certamente frutto di un animo e carattere gentile, ma molto di più dono di Dio che in te ha trovato un cuore docile e obbediente.

Ora che la tua corsa tra noi è finita, ora che hai aperto i tuoi occhi alla Vera Realtà, ora, con il canto della sera che mille volte abbiamo cantato assieme a te, ci rivolgiamo a Gesù per ringraziare di te.

Caro Gesù,

“*Al cader della giornata noi leviamo i cuori a te”.* Potremmo non elevare il nostro animo verso il cielo al cadere della giornata terrena del nostro Bepi? Ti ringraziamo Signore, con affetto e gratitudine, per averci donato lui che è stato per noi come una giornata di sole e di festa, tutta ben spesa per te. Siamo fortunati Gesù! Quest’uomo è stato così trasparente che ci ha mostrato il Tuo volto nel bosco e nel ruscello, nel monte (un po' meno nel mar), ma soprattutto nel “*cuore del fratello*”.

Il “*cuore del fratello*”. Quanto ha amato il cuore del fratello, del più grande e del più piccolo, del più debole e del più capace, di quelli da sempre conosciuti come dell’ultimo arrivato. Tutti hanno avuto un posto privilegiato nel suo tempo, nel suo sorriso e nel suo affetto sincero, come Don Bosco in ognuno di loro Ti ha cercato e servito.

È proprio vero Signore “*i tuoi cieli sembra prati, le tue stelle meravigliosi fiori*”, ma noi abbiamo anche scoperto che ogni parto, ogni montagna, ogni valle profuma di cielo quando un uomo, con cuore di bimbo, prende per mano un ragazzino e gli insegna a camminare e a desiderare, fosse anche solo per un attimo, una vita alla grande come Domenico Savio.

Gesù Misericordioso tu che consoci i segreti dei nostri cuori, hai posto lui nei nostri sentieri come “*un bivacco dei beati che nelle alte vette si stringono a te*”. Bepi sempre in cortile, accoglieva e sorrideva e noi sapevamo che lui era lì per ciascuno di noi. Un semplice sguardo e ti sentivi amato e importante. E il suo stare semplice e fedele, davanti al tabernacolo e in mezzo al cortile, è stato il modo migliore per portarci a Te anche quando da adulti non avevamo Te nel cuore.

“*Quante stelle Signore, quante stelle*”, e Tu le conosci tutte per nome. Ardevamo anche noi come le stelle quando sentivamo la sua voce squillante e fanciullesca, pronunciare il nostro nome. Felici di essere riconosciuti. Non è stato forse questo il suo desiderio più grande? Far brillare tutti i ragazzi come le stelle del cielo per veder ciascuno di noi felice nel tempo e nell’eternità?

“*Non ambisco la più bella basta sia vicino a te*”. Umile e gioioso, alla scuola del Vangelo non ha mai ambito a posti d’onore o ruoli di responsabilità, a lui bastava stare accanto alla gente, vicino a Te e a Maria la madre tua, la stella del mattino. AMEN

Caro Bepi,

come i primi ragazzi dell’oratorio di Valdocco, timidamente, un po’ di nascosto, tutti siamo arrivati alle porte della tua ultima cameretta, ti abbiamo donato un bacio, una carezza, e abbiamo sussurrato al Signore la nostra preghiera: “Che bella cosa io vedo mai!”. E ora, da questo tuo cortile tutti semplicemente ti diciamo ciao.